

Uno scritto di Nazim Hikmet per i lettori dell'Unità

Destino di una poesia

«Grazie, mi disse un giovane italiano, devo a lei se mi sono sposato» Come «Taranta Babù» arrivò in Italia durante la guerra d'Abissinia. Una bambina morta nella città di Hiroscima che ancora aiuta a vivere



Un disegno di Guttuso per le poesie dal carcere di Hikmet pubblicate dagli Editori Riuniti

Il grande poeta turco Nazim Hikmet che si trova in questi giorni a Roma in occasione del suo soggiorno in Italia... «La follia», dice il cronista dell'Ordine Nuovo...

Ho scritto molte poesie che sono morte ancor prima di essere stampate. Altre hanno vissuto un giorno, sul foglio di un giornale. Altre ancora hanno avuto la ventura di vivere più a lungo...

Mi oltre alla questione della libertà di una poeta, c'è la questione della sua attività — o passività. Per esempio, scrisi una volta una poesia sulla scoperta del muonio in un grande stabilimento di Istanbul...

Qualche anno fa, a Stoccolma, durante una sessione del Consiglio mondiale della pace, venne a stringermi la mano un giovane italiano (non so se crede che ero sta inventando una cosa per i lettori italiani)...

Febbre epica: «Ero molto innamorato di una ragazza, ma anche come poeta, ero veramente non se arca l'aria — per un anno intero non riuscii a dichiararle il mio amore. Quando mi capito di legare...

Un giorno, a Mosca, forse tre anni fa, ho ricevuto una lettera che diceva pressa poco così: «Ho tentato una volta e ho perso la vita. Sono in clinica. Le informo che leggo il suo libro. È un libro che mi ha dato un senso nuovo...

«Durante la guerra di Etiopia ho scritto un lungo poema che si intitolava Lettere a Taranta Babù. In origine, il titolo era questo: «Lettere di un giovane abissino da Roma a suo moglie». Le bozze del poema erano in tipografia quando l'ambasciatore fascista a Ankara...

Si veda, del resto, il brano della lettera di un giovane come Gastone Sozzi che pubblicammo qui appresso, per intendere quale fosse lo spirito che contraddistingueva l'ingresso di una generazione nel Partito e di qui che bisogna prendere le mosse...

tern. E mi ha costretto a leggere molte cose su Roma, e a sfogliare molti libri di fotografie. Dopo la sua pubblicazione, molti amici mi chiedevano meraviglie quando avevo risistito Roma...

Ma ora voglio raccontarvi la vita d'una poesia brevissima, che ancora oggi continua a vivere intensamente. Una bambina giapponese è morta a Hiroscima, sotto la bomba atomica. Morta, la piccola giapponese ha fatto il giro del mondo, e ancora è in viaggio. So che ha aiutato i partigiani della pace...

Perché parlo di tutto questo? Perché pur essendo sleuro, lo ripeto senza falsa modestia, che niente di mio resterà in eterno, sono tuttavia felice di essere utile agli uomini, almeno per un po' di tempo. Per me, l'arte è una occupazione seria deve essere utile.

NAZIM HIKMET

La bambina morta

Apertemi, sono io... lussu alla porta di tutte le scale ma nessuno mi vede perché i bambini morti nessuno riesce a vederli.

Sono di Hiroshima e là sono morti tanti anni fa. Tanti anni passeranno. Ne avevo sette, allora: anche adesso ne ho sette perché i bambini morti non diventano grandi.

Avevo dei lucidi capelli, il fuoco li ha strinati, avevo dei begli occhi limpidi, il fuoco li ha fatti di vetro. Un pugno di cenere, quella sono io: poi anche il vento ha disperso la cenere.

Apertemi, vi prego non per me perché a me non occorre né il pane né il riso: non chiedo neanche lo zucchero, io: a un bambino bruciato come una foglia secca non serve.

Per piacere, mettetevi una firma, per favore, uomini di tutta la terra. Firmate, vi prego, perché il fuoco non bruci i bambini e possano sempre mangiare lo zucchero.

(dalle Poesie di NAZIM HIKMET)

Il numero 12 di Rinascita

Ecco il sommario del n. 12 (dicembre) di RINASCITA, diretta da Fulvio Pratesi. Mario Alicata La conferenza di Mosca (editoriale), rubrica Tra l'incudine e il martello. Autonomia di classe (a. 1), I castelli e l'Accademia (a. 1), Fanfani e l'Accademia (a. 1). Contro tutto il golismo (a. 1). L'apertura a destra (a. 1). L'oro e il dollaro (a. 1), art. 201 di Giorgio Amendola. Necessità di una riscossa meridionalista. Giorgio Napolitano. La spinta operaia dopo luglio e novembre. Giuseppe Boffa. L'oggi e il domani nell'URSS del 1960. Emme: La bonobonerie, Gianfranco Corsi. L'elezione di Kennedy e l'inquietudine americana. Salvatore Cacciari. Compiti del partito nel Mezzogiorno. Ugo Casarighi. Nuova rubrica La battaglia delle idee. Ugo Casarighi. Censura ideologica e recensioni di Luciano Consolanti. Il libro di Manzocchi, di Giuseppe Boffa al libro di Harrison Salisbury e di Fabrizio Zepi al libro di Vello Spano. Infine, segnalazioni. Leon Weizacker, Comandante speciale 1005. Il diario di David Rubnawitz, rassegna delle riviste della Germania occidentale (Sergio Segre), della Polonia (Sergio Segre) e di Cuba (Giorgio Cingoli). In copertina: Renato Guttuso, L'uomo che esulta (dalle illustrazioni per Nazim Hikmet).

I quarant'anni del comunismo italiano

Il Partito nacque dai giovani in tempi di ferro e di fuoco

La «dolorosa esitazione» di Serrati a Livorno e il suo ingresso nel P.C.I. - Le cronache dell'«Ordine Nuovo» Montagnana: «Ai giovani dobbiamo rivolgere tutte le nostre speranze»

1. Quando Togliatti disse al recente congresso della FGCI, a Genova, che il partito comunista aveva il grande merito di aver saputo sorbire — in quarant'anni di vita — le energie migliori di tutte le generazioni che si affacciavano alla vita politica e sociale, scoppio una piccola polemica di stampa. Quel verbo «sorbire» sembrò agli alcuni giornali borghesi una confessione di colpevolezza, quasi il partito fosse un vampiro, e i giovani, pure vittime, prese, «assorbite» e spente dal demone P.C. Non vogliamo ora riaprire la polemica. Piuttosto riprendere il tema, per il suo verso giusto: ricordare, riandare, tra le vecchie cattedre e le testimonianze dei militanti, a quegli incontri di generazioni successive che ne hanno fatto il partito dei giovani, riscoprire da quell'angolo visuale, non la storia, ma alcuni nodi essenziali di essa, dal periodo della fondazione a quel 1927 nel quale il partito si immerse nella più completa illegalità, dalla svolta del 1930, agli anni della guerra di Spagna, dal 1939 sino alla lotta di liberazione, per arrivare alle ultime «condanne» di giovani, dal 1953 alla genesi della nuova Resistenza.

Gennari e Marabini) fu tutta imperniata contro Serrati e i massimalisti «unitari». L'Ordine Nuovo del 22 gennaio 1921 rende bene la drammatica circostanza della decisione presa a Livorno il giorno prima, allorché i delegati della frazione comunista abbandonarono al canto dell'Internazionale il teatro Goldoni per avviarsi al San Marco a costituire il nuovo partito. «La colonna dei comunisti», dice il cronista — «ascendo, si incontrò nell'atrio del teatro, con Serrati che, pallido, assistette allo sfilamento. Non furono scambiati insulti, ma gli sguardi dei comunisti si qualificarono chiaramente

al leader del centrismo quanto grande sia il disprezzo per l'opera sua». E una frase che ci riporta pienamente all'atmosfera del momento. È pare che Gramsci ne senta ancora tutta la drammaticità allorché — nello scritto già citato — riandando alla funesta illusione del Serrati del 1920-21 (quella di conservare, nonostante tutto, la unità del vecchio partito) medita sulla figura di lui e sul suo destino. «Non forse — egli dice — delle generazioni giovani, non abbiamo dato tutta l'importanza dovuta al dramma che fu allora vissuto. Perciò abbiamo incuradito, forse oltre misura, nell'aggressione a ciò che

ci pareva inutile sentimentalismo e sterili formule per le vecchie gerarchie. E i vecchi simboli. Ma, in verità, la nostra generazione, appunto perché troppo giovane, appunto perché non si era potuta appassionate per l'opera dei primi pionieri, appunto per tutto questo, poteva percepire più distintamente la insufficienza della vecchia generazione a svolgere i compiti necessari dall'oppressarsi della bufera reazionaria. Noi delle giovani generazioni rappresentavamo, in realtà, la nuova

sviluppo nella quale anche la classe nemica, pur di conservare il potere e di schiacciare il proletariato, avrebbe distrutto le vecchie forme dello Stato creato dalla giovane borghesia del Risorgimento: erano quelli e non i nostri tempi di ferro e di fuoco, in cui solo c'è la ipotesi di un pessimismo che... Tempi di ferro e di fuoco. Serrati era mosso a Como mentre si recava a una riunione del Comitato centrale sulla montagna. Sei mesi dopo Gramsci veniva arrestato (8 novembre 1926) a Roma e iniziava le tappe del suo martirio. E quei tempi erano davvero travagliati nel 1920-21, vissuti e avvertiti soprattutto dai giovani. Sopravvivevano, quasi tutti giovani, quei delegati di Livorno, che portavano con sé il voto di 58 mila comunisti. «La follia», dice il cronista dell'Ordine Nuovo — «dei rappresentanti è seguita da quindici rene e da carabinieri. All'ingresso del teatro San Marco si è già organizzato un servizio di controllo, tutti i delegati comunisti presentano entrando la loro tessera su cui viene impresso il timbro della frazione comunista». E ancora più giovani, sui venti anni, quelli che, otto giorni dopo, a Firenze, il 29 gennaio 1921, costituirono la Federazione Comunista Giovanile d'Italia. Questa volta, anzi, era tutta la gioventù socialista, che, in blocco, col segretario Polano alla testa, passava al nuovo partito.

Da una lettera di Gastone Sozzi

«Una idea che unisce»



Una rara foto di Gastone Sozzi con la moglie, Norma

Gastone Sozzi è una delle più luminose figure di comunisti. Nato a Cesena nel 1903, a diciott'anni, nel 1921, aderisce al Partito, allora fondato ed era ceto segretario della sezione giovanile comunista di Forlì. Straordinario militante ed ingegno variegato, lavorò all'«Ordine Nuovo» quotidiano, alla scuola di Gramsci. Arrestato dai fascisti, nel 1927, torturato, morì in una cella del carcere di Perugia nel 1928. La lettera di cui pubblichiamo qui un brano significativo fu scritta da Gastone Sozzi e, fidanzata, da Roma, nel marzo 1922, durante il II Congresso della FGCI.

secondo caso ci dividerebbe anche più che un contrasto attivo fra le nostre idee. Perché questo atteggiamento avrebbe un certo senso di ipocrisia ed a base delle mie idee sta la verità e quindi la lotta contro l'ipocrisia. Tu dovrai perciò studiare per formarti delle idee, un'amma, anche se queste saranno in contrasto con me. Anche attraverso la scuola che frequenterai e anche attraverso i nostri rapporti per quanto io possa. Io avrei grandissimo piacere se fra le parole d'amore che ci scambieremo ci sarà sempre una tendenza ad imparare e se mi chiederai continuamente spiegazioni su quanto ti potrà interessare. Qui al congresso fra queste domande che mi sono tante sorelle e mi comprendono anche più di te, penso che tu devi innanzitutto ad una cultura e ad una educazione sociale. Perché poi, anche nella nostra convivenza tu possa comprendere le mie azioni e non ti siano estranee al punto di doverle credere illogiche o ineziste o da combattere.

In su che io essendo comunista sono esposto a continui pericoli, per esempio ad andare in galera ecc. Se tu non comprendi le idee che mi ci hanno condotte e che giungono a farsi concepire un onore l'essere condannato dalla giustizia borghese, ti giudicherai sempre erroneamente e ti opporrai alle mie azioni: né basterà l'amore che mi porti e che tende a farti pensare che quanto io faccio, lo faccio bene, i dubbi ti potranno sempre assalire e saranno sempre di ostacolo alla nostra vita insieme.

Tutto ciò lo vedo qui fra queste ragazze alle quali non mi unisce alcuna passione ma alle quali sono strettamente unito attraverso l'idea di superamento della nostra vita materiale in un'altra essenzialmente spirituale. Ciò è il congresso, ciò è vita superamento di se stessi nella lotta quotidiana di classe. (Dal libro di Felice Chilanti) PAOLO SFRIANO

Quando morì Giacinto Menotti Serrati, l'11 maggio 1926, nelle prime file del Partito Comunista d'Italia, dell'Internazionale Comunista, Gramsci scrisse di lui in termini commossi, come di un simbolo e di una testimonianza. L'approdo di Serrati al PCI chiudeva — egli scrisse — un intero periodo della storia del movimento operaio in Italia. «Le vecchie generazioni del socialismo rivoluzionario italiano, dopo aver esitato a lungo e dolorosamente, si decidono. Per esse era chiaro ormai che le vecchie organizzazioni tradizionali erano diventate mera forma, senza contenuto, che la tradizione non era la loro, dove un'etichetta sembrava indovinarla, ma poteva solo nell'organizzazione del Partito comunista. Questo fu il significato della venuta del compagno Serrati nel nostro partito».

Serrati entrò nel P.C.I. nel agosto del 1921, con la fusione tra i comunisti e i socialisti che erano per il III Internazionale, che avevano mai voluto accettare la rottura fra l'Internazionale Comunista e l'Internazionale Socialista. Ma tre anni prima — ecco il senso della «dolorosa esitazione» di cui parla Gramsci — Serrati era stato il simbolo del rifiuto da parte del gruppo dirigente socialista centrista di staccarsi dai riformisti, di accettare quella piattaforma che l'ala comunista del PSI poneva come discriminante o fuori i riformisti, o fuori noi, o accettare pienamente i ventuno punti dell'Internazionale Comunista (tra cui vi era appunto quella della rottura con «destri», «centrali», «moderati» oppure la versione a discrezione di fuori i riformisti, o fuori noi, o accettare pienamente i ventuno punti dell'Internazionale Comunista con quello torinese dell'Ordine Nuovo e quelli di Graziadei,

Sono coi miei compagni ed è il secondo giorno di congresso. Qui davvero vedo movimento. Intero nella discussione che questa massa di giovani delle diverse parti d'Italia e anche dell'estero si sono riuniti a fare per trovare le formule concrete, le esperienze di un movimento e dare ad esso una linea di azione nella lotta che la classe operaia è costretta a combattere contro la classe sfruttatrice.

Si lavora intensamente tra le commissioni, si espone, si contraddice, si modifica, si portano esempi e in fondo, piano piano, si forma il filo che indirizzerà le lotte della gioventù proletaria. Si vive di più qui. E fra noi ci sono anche donne che per i suoi destini si sono riunite fra di loro per organizzarsi e dare al movimento il loro contributo e creare un movimento di elevazione femminile, di coscienza femminile.

I qui fra queste giovani e anziane che in chiamò con tu pur senza conoscerle e che rispetto come tante sorelle ripenso a... ed alle considerazioni che sempre faccio quando penso a te. Se in ti amo, come ti amo, dovrai pur unirti a te. Ordine fino a che non siamo giovanissimi troveremo la forza dell'unione nella nostra passione, ma più, quando la passione si allenta? Non ci può essere che un'idea ad unire. Questa idea deve durare germogliare in noi, e in me è già forte. E tu? Avrai tu un'idea o solo per amore di unione e di accordo ti unirai sempre ai miei pensieri? Questo